



P. Boumard, G. Lapassade, M. Lobrot
Il mito dell'identità.

Apologia della dissociazione,
Sensibili alle foglie, Dogliano, 2006

Con "Apologia", in questo lavoro, gli Autori intendono, non solo proporre un discorso in difesa della dissociazione identitaria, ma intesserne perfino un elogio in quanto meccanismo di "salvataggio" della nostra vita psichica, considerate le varie "prove" che quest'ultima deve affrontare nella quotidianità.

L'opera, a tre voci, cerca di spiegare da tre angolazioni disciplinari differenti come la dissociazione non sia affatto una modalità di comportamento patologica ma, al contrario, un modo di agire del tutto ordinario ed universale. La concezione secondo cui i comportamenti dissociati sono il primo sintomo della schizofrenia, che definisce l'incapacità del soggetto di distinguere la realtà, e che li stigmatizza sotto l'indelebile marchio della follia, deriva tutta quanta dalla psicanalisi post-freudiana: Freud, in particolare, fa rientrare i fenomeni di dissociazione nel registro della patologia.

Scrivendo Patrick Boumard nella "Introduzione": "[...] il concetto di dissociazione utilizzato in quest'opera si ricollega unicamente alla tradizione degli studi sull'isteria. Non ha quindi niente a che vedere con la schizofrenia. Ciò che a noi interessa, infatti, è la questione della coscienza [...]. La coscienza, intesa come facoltà dell'essere umano di apprendere la propria realtà, pone, al contempo, il problema dell'organizzazione della psiche e quello della relazione dell'essere col reale"¹. Dopo questa premessa Boumard chiarisce con fermezza che, in quest'opera, si rigetta completamente l'idea della psiche come una macchina omogenea, semplice e armoniosa, suscettibile solo di disfunzioni di tipo patologico. Come dire...: la mente umana può molto di più, è molto di più. Ancora Boumard: "[...] il messaggio esplicito di questo libro riguarda l'impossibilità di comprendere la complessità dei comportamenti umani a partire da un'epistemologia dell'omogeneità. L'illusione di poter ridurre l'insieme della psiche umana all'interno di una categorizzazione unica si appoggia sull'illusione di onnipotenza che impoverisce considerevolmente le espressioni

¹ Pag. 9.



multiple della coscienza e non corrisponde affatto alle osservazioni che ciascuno può fare nel quotidiano, se solo ci si allontana dalla vulgata psicanalitica².

Occorre, necessariamente, interrogarsi sulla questione epistemologica dell'esistenza di diversi livelli di realtà (diversi da individuo ad individuo e, anche, tanti e differenziati all'interno della coscienza di ogni singolo essere umano).

Quindi, nessuna ontologia dell'essere secondo gli Autori: ci sono tanti esseri all'interno di uno solo.

Questa concezione del mondo viene osteggiata continuamente da quelle Istituzioni che tendono, per amor dell'ordine costituito, a livellare tutto, ad omologare le persone, a rendere tutto "massa": ma anche i sistemi più rigidi non trovano scampo, nulla li protegge dalle forze di contestazione e di disaggregazione che hanno la missione di far fluire la vita in armonia con le aspirazioni e i tanti "mondi" interiori di ogni essere umano.

Le forze promotrici del benessere intrapsichico di un individuo confluiscono tutte nei meccanismi di dissociazione: quest'ultima, quindi, non solo diventa la base della vita psicologica, ma diventa pure la base della vita sociale.

Patrick Bouvard, nel suo Saggio, mostra che in una delle istituzioni più potenti della nostra società, la scuola, "le possibilità di fuga, di deriva e di sopravvivenza sono molto importanti"³.

Nella "Postfazione", a proposito di questo, Lobrot scrive: "La scuola non è certamente da mettere sullo stesso piano delle istituzioni, descritte da Ervin Goffman in *Asylum* (1968), destinate ai malati mentali. In qualche modo essa va più lontano, perché attualmente ingloba intere popolazioni e mischia tutte le categorie sociali cercando di inculcare loro una cultura comune, intesa più come "civilizzazione" [...]"⁴ o come, aggiungerei noi, "colonizzazione".

Ebbene, secondo Bouvard, i meccanismi difensivi capaci di osare un tentativo di "salvezza" da questo annichilimento sono, per lo scolaro, quegli atti dissociativi che si manifestano attraverso le reazioni violente, il baccano, aspre critiche alla scuola e rifiuto totale di essa e, soprattutto, l'esaltazione dell'ignoranza, considerata addirittura "valore", e l'anti-intellettualismo come scelta di vita.

Georges Lapassade propone uno sguardo antropologico sulla dissociazione rivelandoci "che in società così totalitarie e consensuali come quelle primitive, gli sciamani possono permettersi di evadere completamente, realizzando "viaggi" impressionanti, durante i quali attingono alle risorse che permettono loro di guarire, di predire e di consigliare"⁵.

Quindi, in queste società così chiuse, la "scialuppa di salvataggio" della dissociazione è rappresentata dalle pratiche di transe e dallo sciamanismo: queste rotture con la realtà imposta costituiscono delle dissociazioni ancora più profonde di quelle che si constatano altrove.

Pur presentando dei punti in comune con alcune patologie, esse non lo sono nel modo più assoluto.

Questo tipo di dissociazioni così estreme sembrerebbero avere più a che fare con le manifestazioni di delirio, "che è anch'esso una risposta alle rigidità e alle tensioni generate da condotte alienanti"⁶.

Michel Lobrot, infine, chiarisce ulteriormente quest'ultimo punto dichiarando che, "la dissociazione, malgrado le derive patologiche alle quali dà luogo, è un fenomeno profondamente positivo e vivo. [...] Non consiste, infatti, solo nel realizzare operazioni psicologiche di natura varia e opposta, rendendo possibile in questo modo il cambiamento, ma anche nel rompere l'azione nel suo farsi, il movimento del corpo e dello spirito, la realizzazione del progetto, per le esigenze dell'attenzione, della percezione e della veglia"⁷.

Lobrot propone una vera e propria teoria generale della coscienza in termini psicologici, una teoria costruttivista: l'essere umano costruisce continuamente se stesso attraverso l'interazione con il mondo e attraverso il continuo dialogo con i "mondi" che abitano in lui.

² Pag. 10.

³ Pag. 113.

⁴ Pag. 114.

⁵ Pag. 113.

⁶ Pag. 115.

⁷ Pag. 118.



“L’idea di base del costruttivismo in psicoterapia è che si debba cercare di far emergere, di favorire, ogni movimento interiore, come la riflessione, la comunicazione e l’espressione, che consenta l’elaborazione di edifici interni voluti per se stessi. Questi edifici possono avere delle incidenze pratiche e dirette, ma permettono soprattutto di euforizzare la psiche e di creare in questo modo uno sfondo positivo, che sottintende a tutte le azioni, a tutti i dolori, che costituisce una risorsa permanente per il soggetto nella sua vita quotidiana. È come un serbatoio, come un pozzo nel deserto, come una fonte sempre disponibile...”⁸.

La dissociazione psicologica non è affatto un fenomeno straordinario, insolito, raro: è il regime naturale della nostra vita psichica, il “nostro pane quotidiano”.

Emanuela Delle Grottaglie

⁸ Pag 119.